

## **Esequie di Marialuisa Vanoni-Brentini – Canobbio, 8 giugno 2019**

*Lecture: 2 Corinzi 4,14-5,1; Giovanni 21,20-25*

Ho pensato di tenere per questa liturgia di congedo dalla nostra cara Marialuisa il Vangelo previsto per questo sabato che precede la Pentecoste, l'ultima pagina del Vangelo di Giovanni, perché anche questa scena parla del mistero della morte, alla luce del destino eterno che ci è offerto in Gesù Cristo morto e risorto per noi.

Gesù risorto ha appena annunciato a Pietro che sarebbe morto martire, e poi gli ha detto di seguirlo, e Pietro si allontana docilmente con Gesù. Si volta e vede Giovanni che li segue. Pietro ama Giovanni, e sa che anche Gesù ama molto Giovanni. Allora per lui è normale il voler sapere quale sarà il destino del loro amico: "Signore, che cosa sarà di lui?".

Questa domanda è anche la nostra per le persone che amiamo. Ce la poniamo riguardo ai figli, agli amici, al marito, alla moglie, a tutte le persone care a cui ci sentiamo legati. Che ne sarà di loro? Non ce lo chiediamo solo dopo la morte di una persona cara, ma anche durante la sua vita. Una mamma che tiene in braccio il suo neonato, guardandolo, anche senza esprimerlo esplicitamente, sente in sé questa domanda. Qual è il suo destino? Che ne sarà della sua vita?

La prospettiva della morte che ci attende tutti rende ancora più drammatica questa domanda. Perché tutti, anche chi non ha fede, percepisce che ogni persona è un mistero, che la vita di ogni persona è un mistero, che non è nelle nostre mani. Possiamo fare tutte le assicurazioni che vogliamo, ma ultimamente non sappiamo e non possiamo determinare noi "che ne sarà di lui, che ne sarà di lei".

E al momento della morte di una persona cara, questa domanda diventa qualcosa di totale, pura domanda di fronte al puro mistero, perché in quel momento non possiamo più fare nulla noi stessi per assicurare il destino dell'altro.

Ma è proprio vero questo? Non possiamo più fare nulla?

Pietro ci insegna una cosa importante: questa domanda sul destino della vita, della nostra vita e di quella degli altri, possiamo rivolgerla a Gesù. Possiamo chiedere a Lui che ne sarà di noi, dei nostri cari, non solo dopo la morte ma già quando guardiamo i nostri bambini, e tutte le persone che vivono con noi.

Questo affidare a Gesù la domanda sul destino di ogni persona è già un atto di fede. È come dire: Gesù, io non so che ne sarà di lui, di lei, ma so che Tu lo sai qual è il suo destino; anzi: che tu lo SEI il destino di questa persona. So che anche dopo la morte la sua vita si compie in Te. Non so come, non so dove, ma lo intuisco. E chiedendo a Te riconosco questo, e in un certo senso affido questa persona cara a Te come destino ultimo ed eterno della vita, a Te che sei la Vita eterna di ogni essere umano.

Anche Pietro non era totalmente in chiaro su questo, ma affidando a Gesù la sua domanda sul destino di Giovanni, ha permesso a Gesù di dargli una risposta. E la risposta di Gesù, che apparentemente sembra un po' sgarbata – "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?" – in realtà conferma a Pietro la cosa più importate che desideriamo per i nostri cari: Gesù non è soltanto in Persona il destino

di tutti, ma anche si preoccupa di realizzarlo. Gesù si prende cura della vita eterna di chi va a Lui, si prende cura di dare compimento al destino di ogni uomo. E quando verrà alla fine dei tempi, questo sarà manifesto per tutti: “Se voglio che egli rimanga finché io venga...”

Che Gesù sia il destino buono della nostra vita non vuol dire che non moriamo. “Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: ‘Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?’.”

Il problema della vita non è di evitare la morte, ma di risorgere in Cristo, di vivere con Lui eternamente nel seno del Padre. Questo Gesù ce lo assicura, perché per questo è morto ed è risorto, e per questo cammina con noi nella vita dicendoci, come a Pietro, “Seguimi!”.

San Paolo, nella lettura dalla seconda lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato, ci dice questo esplicitamente: “Fratelli, siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi”.

Basterebbe questa frase per riempirci di consolazione di fronte alla morte dei nostri cari, perché questa frase risponde alla domanda sul destino che ci arde dentro, magari con angoscia, quando amiamo qualcuno: “Che cosa sarà di lui, di lei?”.

San Paolo, che amava pure molto i suoi amici, e le comunità che fondava e di cui aveva cura, san Paolo testimonia della sua fede che lo consola per se stesso e per tutti: “Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi”.

Che bello pensare e sapere, essere convinti nella fede, che il nostro destino è di risorgere per stare accanto a Gesù insieme con i nostri cari. Il Padre, dopo la nostra morte, “ci porrà accanto a lui insieme con voi”, insieme ai nostri cari. Non risorgeremo isolati, ma risorgeremo in comunione con Gesù insieme ai nostri cari. Risorgerà anche la nostra amicizia, il rapporto e l’amore che abbiamo verso i nostri cari, e sarà eterno!

Ci sono persone che muoiono con questa fede, anche perché questa fede l’hanno vissuta e coltivata durante tutta la vita. La nostra cara Marialuisa è morta convinta di andare accanto al Signore, insieme alla sua Maurizia, insieme ai suoi cari, e così ci ha annunciato che non ci ha veramente lasciati, perché chi è presso il Signore vive già accanto a Lui il suo essere insieme con noi.

Questa fede permette di amare senza paura. Spesso oggi molti non vogliono legarsi agli altri per paura di perderli. Invece la certezza che il nostro destino è di stare sempre accanto al Risorto insieme con chi amiamo ci permette di amare con pienezza e libertà, senza paura della morte, perché la morte diventa in realtà la porta che ci introduce al destino compiuto e eterno del nostro essere insieme, al destino eterno dei nostri legami.

Marialuisa ci testimonia questo, con la sua lunga vita, con l’amore fino al sacrificio vissuto con letizia che ha sempre nutrito per i suoi cari, e anche con la serenità e gratitudine con cui è andata incontro a Gesù che è venuto a prenderla accanto a Sé insieme con noi.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist*